

I DOSSIER LE REAZIONI

Il leader di Forza Italia nega tutto e attacca i giornali, subito seguito da Bondi e Cicchitto. Ma sui veleni per una settimana aveva taciuto

Gianni Letta si affretta a smentire: «Ho fatto di tutto perché rimanesse estraneo e distante anche il presidente, come in effetti è stato»

Ora il Cavaliere parla di «immondizia»

Tirato in ballo da Ricucci come ispiratore della scalata a Rcs Berlusconi parla di gossip e veleni

di Giuseppe Vittori / Roma

GRANDI MANOVRE E venne il giorno del Cavaliere: dopo una settimana di passione tutta rivolta verso la Quercia, ora sulla graticola delle rivelazioni ci capita Berlusconi. Così dopo che per tanti giorni ha preferito tacere (infocchettando il silenzio con un po'

di «solidarietà») ora parla e cerca di chiudere tutto con una battuta secca: «Sciocchezze, solo sciocchezze». Davanti alla pubblicazione degli interrogatori di Stefano Ricucci, che lo chiamano pesantemente in causa per grandi manovre finanziarie dell'estate del 2005, Silvio Berlusconi reagisce con un attacco in grande stile alla carta stampata. Corriere, Repubblica e Stampa, secondo il Cavaliere, «a furia di esercitarsi nel gossip si spingono ormai fino alla spazzatura». Annuncia querele, il leader di Forza Italia, che mette la mano sul fuoco anche per il suo braccio destro Gianni Letta. «Saranno i legali a occuparsi di chi maliziosamente cerca di travestire il nulla assoluto come fosse una notizia, la cui pubblicazione è comunque vietata per legge». Berlusconi denuncia «il grave rischio» rappresentato dal «malvagio circuito di veleni» e dal «perverso intreccio tra certa magistratura e certi settori della grande stampa». E termina con un appello bipartisan, nel nome dell'interesse comune: «Ab-

biamo il dovere di fermare questo degrado nel Parlamento sovrano, con l'accordo di tutti, nell'interesse degli italiani e dell'Italia». Nel frattempo Gianni Letta nega di aver mai incontrato Ricucci e di aver «benedetto» la sua scalata alla Rcs per il controllo del Corriere della Sera. Anzi, so-

stiene l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, «ho fatto di tutto perché rimanesse estraneo e distante anche il presidente Berlusconi, come in effetti è stato». Insomma se fino a ieri la destra restava in silenzio (con l'esclusione della Lega che ha sempre sparato contro Fassino e i Ds) la-

sciando al Giornale il compito di martellare gli avversari ora che il diluvio di verbali e intercettazioni colpisce da tutte le parti cambia atteggiamento. Ma non rinuncia alla polemica con Cicchitto che insinua: «Berlusconi e Letta non hanno progettato di scalare la Rcs, mentre Unipol voleva scalare la Bnl». F

Finì arriva in soccorso e «reputa lecito domandarsi perché a distanza di due anni si sia aperta una stagione di veleni, calunnie e falsità». Polemico a sinistra il dipietrista Nello Formisano si raccomanda di non attaccare i magistrati, come invece ha fatto Massimo D'Alema (bacchettato anche da

Franco Giordano). L'Udc difende il suo leader Pier Ferdinando Casini dai sospetti: Pionati parla di uso delle intercettazioni sui giornali per colpire i politici e reclama l'approvazione di una legge che metta fine al fenomeno. Difende Casini anche l'ex Follini: «Il ritratto che ne fa Ricucci è inverosimile».



Silvio Berlusconi con Gianni Letta Foto di Claudio Onorati/Ansa

Stampa libera



Ecco come per tre giorni, la scorsa settimana il Giornale diretto da Belpietro e di proprietà della famiglia Berlusconi ha dato conto delle intercettazioni. Oggi il Cavaliere parla di spazzatura...

IL CASO Il racconto di Ricucci che coinvolge l'editore francese Lagardere considerato un amico di Berlusconi, Letta e il banchiere Livolsi. «Prodi mi chiamò per gli auguri di matrimonio»

«E il Cavaliere mi disse, vada avanti nella trattativa Rcs»

di Bruno Miserendino / Roma

Il fiume Ricucci, l'unico che non sia in secca di questa stagione, continua a inondare i giornali. I verbali dei lunghissimi interrogatori del finanziere, avvenuti tra l'aprile e il giugno dell'anno scorso, sono stati sdoganati e sono rifluiti in ampi stralci soprattutto sulle pagine del Corriere della Sera e di Repubblica. Il succo è che nelle nuove puntate si conferma la ricerca di Ricucci di alleanze finanziarie e consensi bipartisan per il tentativo di scalata alla Rcs. La novità rispetto a ieri, dove il personaggio più coinvolto sembrava l'editore e immobiliare Caltagirone (che non ha fatto gradito), è che in questi ultimi verbali emergono i nomi di Berlusconi e di Gianni Letta, nonché del consigliere di Prodi Rovati. Lo stesso premier è tirato in ballo, (naturalmente nei titoli) ma in realtà risulta solo aver fatto gli auguri di nozze a Ricucci. A detta del finanziere, l'idea della scalata alla Rcs, e quindi al Corriere della Sera, fu caldeggiata da Berlusconi, quando era presidente del consiglio. In particolare la decisione fu trattativa con i francesi di Lagardere fu avviata perché Ubaldo Livolsi, fedelissimo del Cavaliere, glielo aveva chiesto. L'interessamento sarebbe confermato da una telefonata di Gianni Letta, plenipotenziario di Berlusconi, e allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, che avrebbe dato il via libera. Non è un dettaglio di poco conto che l'allora premier, peraltro padrone di metà dei media italiani, volesse far fuori, fa-

vorendo la scalata di Ricucci, la proprietà di un giornale allora considerato ostile. Il punto è che questa è la versione di Ricucci, mentre quella di Letta e Berlusconi è di tutt'altro tenore. Insomma, bisogna tener conto che quello che emerge dai verbali è il quadro difensivo dei fatti, la realtà potrebbe essere un'altra cosa. L'insieme che ne viene fuori è complicato, la cosa chiara è che come in un puzzle, diversi affari, con diversi obiettivi, (le tre scalate, quella di Bpi per scalare l'Antonveneta, quella di Unipol per conquistare la Bnl, e quella di Ricucci per prendersi la Rcs) hanno in comune una ragnatela di rapporti personali, di favori, di interessamenti bipartisan. L'intreccio tra le persone c'è, tuttavia non emerge affatto che le tre scalate erano parti di un unico disegno. A leggere bene i verbali di Ricucci, che comunque non sono completi, (per la gioia dei quotidiani c'è altro materiale in arrivo, assicurano i difensori), si conferma invece quel che si disse subito, quando le operazioni vennero alla luce: fu la reazione del salotto cosiddetto «buono» a bloccare tutto, e quando questo si mosse, con la forza dei suoi interessi e dei suoi giornali, nonché dei veri legami politici, fu chiaro che i consensi bipartisan per le operazioni dei cosiddetti «furbetti del quartiere», più o meno millantati dagli interessati, non servirono a niente. Consorte non ebbe il minimo aiuto da Fassino, D'Alema e Letta, Ricucci fu massacrato e rin-

chiuso, Fazio e Fiorani non ebbero miglior sorte. L'operazione «di sistema», come l'avrebbe definita Caltagirone, sempre secondo Ricucci, non sistemò nulla. L'unica cosa che appare molto verosimile è il tentativo di Ricucci, probabilmente comune agli altri protagonisti, di avere o millantare ottimi

rapporti col mondo politico e di averli bipartisan per sconfiggere la forza del cosiddetto «salotto buono». Nei profuviali interrogatori Ricucci chiama in causa un'enormità di persone. Ecco cosa dice il finanziere dei personaggi più in vista. BERLUSCONI. Durante l'inter-

rogatorio del 5 giugno 2006 Ricucci spiega l'inizio della trattativa con il grande gruppo editoriale francese Lagardere per acquistare quote rilevanti della Rcs. Racconta che fu un intimo di Berlusconi, Livolsi, a contattare Gianni Letta per dare il via all'operazione. Un giorno di giugno del 2005 Ricucci e il

plenipotenziario di Berlusconi si sentono al telefono: «Mi sembra che sia una strada buona - avrebbe detto Letta - assolutamente di prestigio questa operazione, se lei la vuole portare avanti, la porti. Le posso anche chiamare il mio omologo francese per dare a voi come azienda un accredito...». Dopo questo contatto Ricucci incontrò Lagardere a Parigi. Ricucci sostiene di aver incontrato Berlusconi un'unica volta a un'assemblea di Confindustria e il Cavaliere gli disse che in comune avevano la passione per le belle donne e che questo spiegava perché tanto ce l'avevano con entrambi. Ma disse anche: «So che lei sta andando avanti con quella trattativa, me l'ha detto il dottor Letta, mi sembra una cosa buona». A parere di Ricucci l'accordo dell'allora governo Berlusconi per l'operazione era fondamentale perché il gruppo Lagardere propendeva per il centro-destra e poteva avere interesse a cambiare gli equilibri del gruppo di controllo della Rcs che in maggioranza non sembravano favorevoli a Berlusconi. Il Pmi chiede a Ricucci perché voleva informare il Cavaliere delle sue mosse. Risposta: «Il presidente del consiglio del paese, come che c'entra...». E poi: «Se uno vuole entrare in Rcs deve avere dei consensi politici, a destra e a sinistra...». Ricucci voleva prendere contatti anche con Pecoraro Scanio e Letta per interessare D'Alema. ROVATI E PRODI. Ricucci dice di aver cercato anche l'aiuto o l'interessamento di Romano Prodi e a questo scopo con-

tattò Angelo Rovati, consigliere e amico dell'attuale premier, che conosceva personalmente. Dopo aver spiegato che lui mandava biglietti d'auguri a tutti i politici importanti, oltre che al governatore Fazio, Ricucci sostiene che voleva chiedere a Prodi di accreditarlo dentro al patto attraverso Bazzoli. Il finanziere sostiene che Prodi lo chiamò, ma per fargli gli auguri di matrimonio. A quanto pare Ricucci un'unica volta a un'assemblea di Berlusconi per tentare di coinvolgere Caltagirone a entrare nell'operazione Rcs, ma l'immobiliarista e editore romano, rifiutò. CONSORTE. Secondo Ricucci Caltagirone fu decisivo nei rapporti con Consorte, che nello stesso periodo per conto di Unipol e delle cooperative tentava di scalare la Bnl. L'editore romano mette d'accordo Ricucci, Consorte, Coppola, Statuto e altri per la vendita delle azioni Bnl dello stesso Ricucci. Il quale si dice convinto che i vertici ds vedessero di buon occhio l'operazione Consorte e questo lo faceva ben sperare anche per la sua operazione. Tuttavia i magistrati vogliono sapere se avesse conoscenze di attività illecite tra Unipol e i vertici ds e Ricucci risponde di no: «Per carità, mai...tutti hanno parlato dell'operazione Unipol-Bnl in modo errato...questa operazione fu perfetta sia nei modi, sia nei tempi...poi che Unipol avesse avvertito prima dopo e durante Fassino, D'Alema e quant'altro per me è pure giusto. Ma che Caltagirone che è il suocero di Casini, Casini non l'avverte?».

PERSONAGGI

Letta



«Mi disse che gli sembrava una cosa buona e si offrì di trovarmi un contatto a Parigi»

«Il dottor Letta mi disse: «Mi sembra che sia una strada buona, assolutamente di prestigio, questa operazione, perché mi sembra se lei la vuole portare avanti, una cosa percorribile, e in più le posso fare...le posso chiamare anche il mio omologo francese, per dare a voi un accredito, non so...se ho detto bene».

Rovati



«Me lo portò quel signore alto, volevo chiedere a Prodi un accredito con Bazzoli»

«Se tu non hai un consenso politico, non entri dentro Rcs, puoi anche avere un miliardo, tre miliardi di euro...Prodi mi ha telefonato, mi ricordo come fosse adesso. Voleva farmi gli auguri di matrimonio...perché io avevo chiesto a Prodi se mi poteva fare un accredito dentro al patto tramite Bazzoli. Angelo Rovati me l'ha portato, quel signore alto...»

Consorte



«L'operazione Bnl da parte di Unipol era perfetta: io non ero d'accordo solo sul prezzo»

«Tutti hanno parlato in modo errato dell'operazione Unipol-Bnl...Notizie, giornali, e lo stesso Carano (un finanziere ndr). Io spieghi che questa operazione fu perfetta da parte di Unipol, nei modi e nei tempi...io non ero d'accordo solo sul prezzo...noi abbiamo trattato con Unipol tramite l'ing. Caltagirone».